

MINIMUM CLASSICS

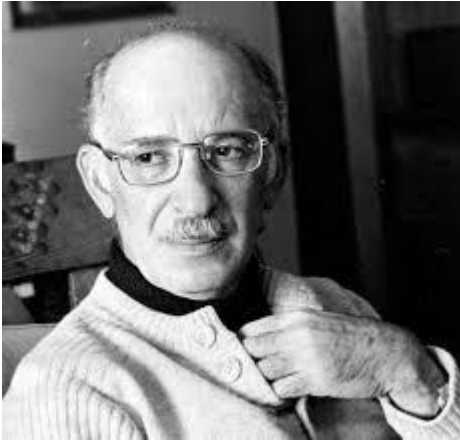
BERNARD MALAMUD

IL COMMESO

Prefazione di Marco Missiroli



M
minimum fax



Bernard Malamud

Biografia

Bernard Malamud, figlio di due ebrei russi immigrati in America, nasce a Brooklyn il 26 aprile 1914. Frequenta il City College di New York, un'istituzione per giovani di talento ma poco abbienti, dove si laurea in lettere nel 1936; in seguito frequenta la Columbia University conseguendo il Master of Art in lingua e letteratura inglese nel 1942. Argomento della tesi sono le poesie di Thomas Hardy. Nel frattempo fa molti lavoretti, da supplente precario a usciere d'albergo, da negoziante a contadino stagionale.

In questi anni inizia a scrivere racconti, due dei quali saranno pubblicati nel 1943 sulla rivista «Threshold» e su «American Preface». Nel 1945 Malamud sposa Ann de Chiara e va ad abitare nel Greenwich Village; due anni dopo gli nasce un figlio, Paul. Nel 1948 comincia a lavorare come insegnante nei corsi serali dell'Harlem Evening High School; l'anno dopo gli viene però offerto un posto all'Oregon State College di Corvallis, ed egli vi si trasferisce con tutta la famiglia per rimanervi fino al 1961, quando entrerà a far parte del corpo insegnante del Bennington College, nel Vermont.

Nel corso del 1950 alcuni suoi racconti appaiono sulle riviste «Harper's Bazaar», «Partisan Review» e «Commentary». A questo periodo risale l'inizio della scrittura del romanzo *The Light Sleeper* che brucerà nel 1951 stanco dei rifiuti da parte degli editori.

Nel 1952 viene pubblicato il suo primo romanzo, *The Natural* (Il migliore); lo stesso anno nasce sua figlia Janna. Nel 1956 gli viene assegnata una borsa di studio dalla «Partisan Review» per la narrativa; grazie a questa sovvenzione Malamud può stabilirsi per un certo periodo a Roma e viaggiare per l'Europa. Nel frattempo viene pubblicato il romanzo *The Assistant* (Il commesso), seguito nel 1958 dalla raccolta di racconti *The Magic Barrel*, premiata con il National Book Award.

Nel 1961 viene pubblicato il romanzo *A New Life* (Una nuova vita), seguito nel 1963 dalla raccolta di racconti *Idiots First*. Dopo essere stato eletto membro del National Institute of Arts and Letters, raggiunge il culmine della sua carriera con l'uscita di *The Fixer* (L'uomo di Kiev), con cui vince il National Book Award e il premio Pulitzer. Nello stesso anno viene nominato professore presso l'Università di Harvard. Nel 1979 esce il settimo romanzo, *Dubin's Lives* (Le vite di Dubin), considerato dalla critica il suo migliore.

Nel gennaio del 1986 Malamud partecipa al congresso del PEN a New York, dove legge alcuni suoi racconti. È una delle sue ultime apparizioni pubbliche: il 18 marzo 1986 muore infatti per attacco cardiaco nel suo appartamento di Manhattan.

Le raccolte *The People and Uncollected Stories* (che comprende frammenti del romanzo incompiuto a cui l'autore stava lavorando) e *The Complete Short Stories* usciranno postume, la prima nel 1989, la seconda nel 1997; segno di una popolarità giustamente duratura, perché, come ha detto il critico Robert Alter, racconti come «*The First Seven Years*», «*The Magic Barrel*», «*Idiots First*» e «*Angel Levine*» troveranno lettori «finché ci sarà qualcuno interessato alla narrativa americana del ventesimo secolo».

Il commesso (1957)

Trama

È la storia di Morris Bober, umile commerciante ebreo che nel cuore di Manhattan conduce una vita misera e consumata dagli anni, e di Frank Alpine, un ladruncolo di origini italiane, deciso a riscattarsi e diventare un uomo onesto e degno di stima, aiutando Morris al negozio. Tuttavia il giovane Frank non resisterebbe dietro al bancone, sempre più assediato dalla concorrenza, se non si innamorasse di Helen, la figlia di Morris. La vicenda è intrecciata intorno alle emozioni, ai segreti, al destino di queste tre esistenze. Il ritmo quasi ipnotico della narrazione, la capacità di attenzione al dettaglio, lo stile limpido e ironico regalano al romanzo quell'atmosfera inconfondibile, a metà fra il tragico e il comico, che rende affascinante la narrativa di Malamud.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 10 aprile 2017

Antonella: «...qualunque cosa facesse per riparare al suo sbaglio, uno era destinato a soffrire per sempre». Di questo triste destino l'autore investe i personaggi di questo libro descrivendone, con scrittura semplice ed essenziale, le fragilità, le sofferenze, le aspettative, le frustrazioni e le piccole gioie di una quotidianità semplice e faticosa. Mi è piaciuta la narrazione dal punto di vista dei vari personaggi, che riconduce ad una storia di povertà e sfortuna che mi ha lasciato una grande tristezza. Mi è parso che l'autore dia comunque una possibilità di redenzione al protagonista che identifica in Morris un eroe che combatte con ostinazione la sua battaglia di onestà e giustizia a difesa della propria dignità. Sarà l'esempio della vita di quest'uomo ad ispirarlo e a convincerlo ad abbandonare la malavita e ad inseguire il desiderio di una esistenza onesta. Insoddisfatte e arrabbiate contro il destino sono invece la moglie e la figlia del negoziante che lo incolpano di aver condotto una vita troppo corretta e senza rischi, che ha impedito a tutta la famiglia di compiere un salto di qualità nella Malamud usa una scrittura semplice ed essenziale per presentare una storia che mi è parsa una riflessione sulla sconfitta del sogno americano.

Luciana: Un romanzo particolare quello di Bernard Malamud: tenero quando ci racconta dell'integerrimo e sfiduciato Morris, un anziano ebreo russo che gestisce con difficoltà economiche una bottega ma, nel contempo aspro per le descrizioni della misera società multietnica che lotta per la conquista di una vita dignitosa negata nei loro paesi e, come lui precipitati in un angolo depresso della grande New York.

La sua famiglia, Ida moglie predominante e la figlia Helen affettuosa ma supponente, accettano di malanimo "il commesso", Frank un italiano cattolico adulatore di San Francesco ma non sempre, però, seguace della dottrina del frate. Si investe rinnovatore del vetusto negozio, arrivano molti clienti ma anche la concorrenza coi primi grandi empori e pareggia il suo impegno alleggerendo la cassa; si innamora dell'ambiziosa Helen e per lei tenta di acculturarsi pur riconoscendo la disparità religiosa; ma quando l'ostilità della ragazza scema, il suo maledetto e malfrenato istinto ha il sopravvento e le usa violenza. E non sarà mai perdonato! Per la sua oscillazione tra il bene e il male comincia a riportare il mal-tolto, ma il suo gesto viene travisato da Morris, lo taccia da ladro e bandisce violentemente dalla sua vita deluso per la sua oltraggiata benevolenza e in un flashback lo riconosce nel complice di una brutale rapina; e nasconderà il tutto alla famiglia. Morris sempre più cagionevole di salute, stanco e disilluso pensa di vendere, ma durante una grande nevicata esce di sera, poco coperto, a spalare un sentiero per la "sua clientela"; il suo fisico non regge e muore lasciando le due donne in una profonda irreversibile miseria. Per quanto poco praticante ma molto stimato gli sarà tributata una solenne cerimonia funebre rovinata da pensieri derisori alle parole laudative del Rabbino della sua amata figlia, controbattendole alla sua diversa opinione sul morto, definendo la mancanza di ambizione una stupida quiescenza e anche un'egoistica indifferenza ai bisogni familiari. Al rito partecipa un mesto Frank fino al cimitero e quasi voluto cade nella fossa, come a un incontro di pacificazione col defunto. Ma il briccone italiano Frank Alpine non si ferma qui, immaginando i problemi delle due derelitte riapre, non designato, la bottega e lavora per loro, e particolarmente per l'università di Helen. E' ancora preso da lei pur non dimentico del suo rancore e della difformità religiosa. Il romanzo rimarrebbe incompleto, se l'autore, in una quasi didascalia, non ci informasse che il nostro eroe ha "saltato il fosso", e con un doloroso intervento è diventato ebreo ripudiando il venerato frate, già sicuro del suo perdono per mettersi nelle direttive morali del Sinedrio, sicuramente meno indulgente, che lo vincolerà a un proseguo di rettitudine, possibilmente con l'agognata Helen!!

Barbara L.: Ho apprezzato questo libro, che racconta la storia di Morris Bober, commerciante ebreo che fatica a tirare avanti con il suo negozietto di quartiere nella New York degli anni '50, schiacciato dalla concorrenza e dalla sfortuna che sembra accanirsi su di lui e sulla sua famiglia e non si ribella. Morris è anche dilaniato dai sensi di colpa per la vita misera che conduce e che in qualche modo costringe a far vivere alla moglie Ida e alla figlia Helen. Quest'ultima, che si innamora di Frank, ma poi lo respinge, spesso si rifugia nei libri per cercare di distrarsi da tutte le insoddisfazioni che la vita le sta riservando.

«Lei si recava in biblioteca in media due volte alla settimana, prendendo solo un libro o due per volta, perché ritornare per un altro libro era una delle sue poche gioie. Anche quando era più sola le piaceva trovarsi in mezzo ai libri, sebbene qualche volta fosse deprimente vedere il numero dei libri che non aveva letto...»

Ma il grande personaggio di questo libro è il commesso ovvero Frank Alpine, che si ritrova, suo malgrado, coinvolto nella vita di questa famiglia. E' Frank che cerca di lottare, al posto di Morris, contro le ingiustizie che la vita ha riservato loro, contro la sfortuna e si ingegna per portare avanti quel piccolo negozietto che deve sfamare una famiglia intera. Il libro è anche un'evoluzione sul cambiamento di Frank, che da piccolo delinquente – ladruncolo diviene una persona responsabile, che capisce gli errori compiuti e cerca di porvi rimedio e di ottenere il perdono di Helen e di Morris.

Il Commesso racconta di gente umile, gente sfortunata, gente infelice che, nonostante gli sforzi, sembra proprio non riuscire a salvarsi da questa condizione. Anche quando le cose sembrano andare meglio, di colpo peggiorano di nuovo. Sembra non esserci speranza, eppure, alla fine, al lettore non rimane la sensazione che tutto sia perduto. Il libro mi è piaciuto e mi ha emozionato parecchio; lo stile, sobrio e pacato a tratti ironico, il modo di raccontare e la caratterizzazione dei personaggi riescono a rendere questa storia, triste e commovente, comunque meravigliosa e piena di vita.

Un libro stupendo di cui sentirò la mancanza.

Angela: È un romanzo che ben si inserisce nell'ambito di quella nuova narrativa ebraico-americana che ha prodotto autori del calibro di Philip Roth.

Protagonista è la quotidianità, quella faticosa, umile, "minore" che si manifesta in un quartiere prevalentemente ebraico della Manhattan della prima metà del secolo.

Il protagonista è una specie di novello Giobbe, Morris Bober: onesto fin nel midollo, paziente, generoso, scrupoloso, che vive una vita fatta di umiliazioni e di attese.

Non c'è riscatto, la sua esistenza si conclude così come si è svolta, senza colpi di scena né affrancamenti né liberazioni.

Il coprotagonista ha una personalità più complessa e contraddittoria, continuamente sottoposto alle tensioni di una parte di sé debole e facile alle tentazioni e l'altra che lo vorrebbe più retto e capace di grandi afflitti ideali. Spregiudicato fino al limite della delinquenza e contemporaneamente capace di sacrifici sublimi, diventa figura emblematica di un'umanità che non può essere imprigionata, appunto, in modelli emblematici. L'uomo sa essere questo e quello, diavolo e angelo possono convivere nella stessa persona e tale contraddizione tutta umana rappresenta Frank Alpine, l'americano di origini italiane che alla fine trova la sua identità compiendo il gesto simbolico della circoncisione, diventando ebreo.

Anche la giovane figlia di Bober, Helen, motore della "conversione" di Frank, presenta i suoi tratti contraddittori e, proprio per questo, profondamente umani.

M. descrive la vita così com'è, non come dovrebbe essere. L'ambiente è quello dimesso dei piccoli commercianti, che sopravvivono a stento in una città sempre più nemica.

E il linguaggio segue. Semplice, scarno, disadorno come i suoi personaggi; ma proprio per questo va dritto al cuore.

Marilena: Morris e Ida Bober, Helen Bober, Frank Alpine.

Un pizzicagnolo ebreo di Brooklyn, sua moglie brontolona e la loro bella figlia. E un italiano malandrino (un gentile, un *goy*) che si insinua nelle loro vite e le cambia.

Il negozio va male, Morris e Frank sono due immigrati senza futuro. Il giovane italiano in cerca di fortuna cerca di aiutare il maturo ebreo ma rubacchia dalla cassa per sopravvivere suscitando l'ira del padrone che lo caccia. Si innamora della delicata Helen e tra mille reticenze ne è ricambiato.

Pochi elementi per una grande storia, una storia che narra di pazienza, di rassegnazione, di sensi di colpa, del desiderio di una vita diversa per i figli.

Il bottegaio fa i conti col proprio destino: non vuole diventare ricco, vorrebbe solo che la sua Helen continuasse l'università. Non recrimina troppo sulle sua grama esistenza. Così è la vita e ci vuole pazienza.

Frank vorrebbe imparare un mestiere e fuggire le cattive compagnie, sempre in agguato. È inquieto e un poco malandrino, curioso, creativo e generoso. Non gli riesce niente ma non molla. Legge di tutto e regala le opere di Shakespeare alla sua amata.

Il quartiere, inospitale, testimonia di una sorda guerra tra poveri e di un rifiuto del diverso.

Morris Bober è un uomo giusto, ma anche un Giobbe moderno. Come il Giobbe dell'Antico testamento si è comportato per tutta la vita come Dio gli ha chiesto, pur non mangiando kosher e non frequentando la sinagoga. Ma per tutta la vita Dio ha disatteso le sue aspettative di un'esistenza migliore. Ma Morris non pretende risposte a questa ingiustizia, lui quelle risposte le possiede per il fatto stesso di essere un vero ebreo. E anche Frank Alpine cerca il senso della sua vita, nella bottega e al posto di Bober. Sarà per quella famiglia il figlio maschio che ha perso, sarà il nuovo Morris che cercherà di costruire un futuro per la sua Helen. Fino al punto da diventare ebreo circonciso.

È un romanzo-parabola, un racconto illuminato di saggezza. Lo stile è apparentemente disadorno, quasi dimesso, ma a una lettura attenta rivela una grande padronanza della parola scritta e un straordinario gusto per i dettagli, tragici o grotteschi, ma sempre in sintonia col testo.

Se in un romanzo "regina è la storia", la potenza della storia raccontata di Malamud lo colloca a giusto titolo tra i grandi scrittori americani del nostro tempo.

Paola: Romanzo bellissimo. Bernard Malamud concepì un capolavoro.

Era il 1959, all'età di quarantacinque anni vinse il National Book Award.

Appena ne ebbe notizia, come ci racconta Marco Missiroli nella sua prefazione «si mise in strada e passeggiò a lungo. Camminò per le vie che conosceva e proseguì per alcuni isolati sperduti [...] stanco si addentrò in un parco pubblico. Si sedette su una panchina, era quasi sera e ci pensò su...». Aveva vinto il premio letterario più importante d'America, ma gli venne in mente solo sua madre, morta giovane, e il padre, umile droghiere. Così festeggiò il premio, lo scrittore più importante e discreto degli Stati Uniti.

Uomo modesto, figlio di genitori ebrei immigrati dalla Russia, un esule così come i personaggi del romanzo, quasi si dice un omaggio ai suoi genitori.

Come per Malamud, la storia si svolge nella tetra Brooklyn degli anni cinquanta del secolo scorso, dove visse buona parte della sua esistenza.

"Il commesso" narra la storia di Morris Bober, un semplice onesto negoziante ebreo, sempre più in difficoltà perché nella stessa via aprono nuovi negozi in concorrenza. Gli affari vanno sempre peggio ma Morris non cede ad altre opportunità di guadagno facile, si chiude nella sua rettitudine, nella sua dignità e si consuma nel lottare per una morale sacra, per la giustizia contro l'impietosità del suo destino. Rispetta il più possibile le leggi di Dio, anche se mangia prosciutto e guarda la sinagoga da lontano, senza entrarci mai.

Tutta la storia si svolge in un grigio scenario, quasi sempre in ambientazione d'interni miseri e così claustrofobici che quasi ci si dimentica di essere nella grande immensa America dalle mille possibilità. Morris aveva dei sogni, credeva di poter avere grandi occasioni come la sua rancorosa moglie Ida. Una prima disgrazia fu la morte del figlio maschio e la sfortuna si accanisce negli affari tanto da impedire a Helen, la bella figlia, la prosecuzione degli studi.

Così mentre il registratore di cassa squilla sempre di meno, segnando magri incassi, Morris si dimostra un esempio non solo di correttezza e onestà, ma anche di uomo buono, di indole caritatevole con i suoi clienti, con una moglie sempre critica e rinfacciatrice e la bella figlia con quello sguardo triste dai grandi occhi celesti già invecchiati.

Ma dopo un'inaspettata rapina di due giovani balordi, ecco comparire sulla cena Frank Alpine, un giovane ladruncolo italiano che darà una svolta a questa misera esistenza.

D'ora in poi il romanzo ci porta piano piano con sé in una narrazione nuova, una storia nuova che ne fa un capolavoro. Morris, rimasto ferito nella rapina, è costretto a letto per lungo tempo. Il nuovo venuto gli propone di aiutarlo, senza compenso ma solo con vitto e alloggio. Frank entra nella loro vita, combatte per dimenticare il suo passato di stenti e di emarginazione e anche per redimersi dalla rapina appena avvenuta. Con un duro lavoro solleverà le sorti del negozio, pur vivendo in perenne conflitto tra la tentazione del denaro e il desiderio per Helen, scoprendosi innamorato anche se non corrisposto. La sorte, dopo varie vicende, quando la famiglia sembra riprendersi con la promessa di vendita del negozio, si accanisce nuovamente contro Morris. «In una giornata di primavera nevica, tutto si core di bianco, la neve commuoveva sempre Morris fin dall'infanzia [...] la guardava cadere, scorgendovi scene della sua infanzia, ricordando cose che pensava di aver dimenticato [...] provò un desiderio irresistibile di trovarsi fuori all'aperto». E così, anche se ancora molto ammalato, esce e va sfidando ogni avversità. E così si compie il suo destino.

Frank, nonostante i suoi preconcetti («fetente giudeo» diceva spesso) e per affermare la sincerità dei suoi sentimenti e dell'amore per Helen, sarà lui a ribellarsi al posto loro di fronte a

tutte le ingiustizie, alla sfortuna che la vita ha imposto a questa famiglia. Sarà sempre lui, un goy di cui nessuno della famiglia Bober voleva fidarsi, a stravolgere il loro destino e a migliorarlo.

Malamud Ha la capacità di coinvolgerti subito, fin dalle prime pagine, ci s affeziona a tutti i suoi personaggi e la storia del commesso poi è bellissima. Frank che lavora come un matto, che ruba alla cassa dove poi rimette il denaro sottratto, che rapina e poi si pente, Frank che si reca in biblioteca per leggere e istruirsi, Frank furbo ma delicato e generoso, Frank che regala doni semplici fatti con le sue mani, come la rosa di legno che Helen rifiuta per poi accettarla come pegno d'amore, Frank che in un giorno di aprile si fa circoncidere, divenendo ebreo proprio nel giorno di Pasqua.

Per me un romanzo assolutamente da leggere.

.